

# Democratici ma favorevoli ai sovrani

**Bersani e Tonini. Nel Pd non vogliono le barri-  
cate contro i fondi portatori di capitali freschi.**

■ **Nelle ultime settimane** l'intelligenza democrat ha assistito in silenzio alle proposte del governo per tutelare le società italiane colpite dalla crisi finanziaria e a rischio di opa ostili. L'allarme l'ha lanciato Silvio Berlusconi e si è passati rapidamente a parlare di arabi amici e cinesi cattivi, di tetti alle quote azionarie e di investimenti concordati.

**Ma il Partito democratico** è rimasto a guardare per giorni senza prendere posizione. L'unico slancio dei parlamentari delle commissioni economiche è stato un generico richiamo alla «trasparenza» dei *sovereign wealth fund* e delle scelte di Palazzo Chigi. Oggi però la valutazione dei dirigenti del Pd sui fondi sovrani inizia a delinearsi.

**Il ministro ombra** dell'Economia Pierluigi Bersani e il senatore Giorgio Tonini dicono al *Riformista* che l'Italia non può permettersi, in un periodo di crisi di liquidità, di chiudere le frontiere ai capitali stranieri e sottolineano che, se si decide di prendere qualche accortezza per i settori strategici, bisogna agire insieme a livello europeo.

**L'Italia deve avere** «un dialogo serio con i capitali che si muovono nel mondo», sostiene Bersani. Il che non significa che «non dobbiamo prendere qualche cautela». Il ministro ombra ne individua due: «Tenere saldamente radicate in

un azionariato italiano le reti strategiche», soprattutto quella elettrica e del gas, e «fare una ricognizione sugli asset industriali di particolare delicatezza nel campo della difesa e delle tecnologie che, fin quando non siamo del tutto europei, è giusto restino italiani». Ma Bersani rifiuta «meccanismi protezionistici» come il tetto del 5 per cento agli investimenti dei fondi sovrani ipotizzato da Berlusconi. «La questione del tetto è mal posta», sostiene il ministro ombra, e nota come tra i membri dell'Unione non ci sia uniformità di norme.

**In Germania, ad esempio,** i fondi extraeuropei possono acquisire al massimo il 25 per cento delle imprese considerate strategiche. «Non possiamo farci concorrenza reciprocamente - insiste Bersani - giocando a essere più o meno ospitali con questo o quel fondo. Così come si è presa un'iniziativa europea per le banche, adesso serve un piano concertato per regolare le incursioni indesiderate».

**Un'azione unitaria** dei 27 per ora sembra impossibile, anche a causa dell'attivismo del presidente francese Nicolas Sarkozy che prima ha chiesto a ogni paese europeo di dotarsi di un proprio fondo sovrano, poi ha annunciato che entro la fine dell'anno la Francia ne avrà uno da 100 miliardi di euro. Bersani si associa al no di Angela Merkel all'Eliseo e sconsiglia a

Tremonti di seguire l'esempio del presidente francese di fare della Cassa depositi e prestiti il fondo sovrano italiano. «La Cdp - afferma il ministro ombra - può essere il soggetto che riesce a dare una mano a radicare le reti e può svolgere altre politiche di animazione economica, ma noi non possiamo essere usciti dall'Iri per poi riproporre esperienze di questo genere. Perché se passa l'idea che con mezzi e mezzucci la politica del governo si inserisce in modo improprio nell'economia allora tanto vale rifare l'Iri, che almeno era una struttura distinta da Palazzo Chigi con una sua logica e i suoi doveri».

**A Giorgio Tonini** «tornare a segmentare il mercato con attori nazionali gestiti dai governi» sul modello Sarkò-Tremonti sembra «una prospettiva con molti più rischi che opportunità per l'Europa» ed evoca scenari cupi della storia del Novecento. «Una delle ragioni che portarono al disastro dopo il Ventinove - ricorda Tonini - fu proprio la difesa protezionistica da parte dei singoli Stati che poi favorì la seconda guerra mondiale. Quindi una risposta istintiva di carattere difensivo e protezionistico va assolutamente evitata». Il senatore veltroniano, piuttosto che cedere all'«enfaticizzazione sugli Stati nazionali», condivide «la posizione che una volta aveva Tremonti quando, citando l'idea di Jacques Delors, voleva rilanciare la capacità di investimento diretta dell'Europa».

**Il piano di Delors, presi-**

dente della Commissione 15 anni fa, prevedeva l'emissione di obbligazioni europee per finanziare infrastrutture e ricerca. Questa, secondo Tonini, potrebbe essere la strada da percorrere per ridare ossigeno all'economia del vecchio continente mentre l'opzione Sarkozy che affascina il ministero di via XX Settembre «rischia di produrre una giungla all'interno dell'Europa riducendo le potenzialità del mercato unico».

**L.M.**

